

il mosaico

PERIODICO TRIMESTRALE DI SOLIDARIETÀ, SPIRITUALITÀ E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE IL MOSAICO ANNO 16 LUGLIO-SETTEMBRE 2008



SOMMARIO

Lettere al Mosaico	
La nostra memoria - Febbraio 1992	2
Aids Informazioni - Ogni incontro è unico	
Segnalibri - Il prete è il servitore di tutti	3
Aids Informazioni - Il tuo vicino di casa è malato di Aids	
In breve	4
Aids e Sacre Scritture - L'episodio della donna emorroissa nel Vangelo di Luca	5
Lessico della solidarietà - La solidarietà nasce dalle Sacre Scritture	6
Villa del Pino	
Pianeta Operatori. Mario, artista del legno	
Pianeta Ospiti. Abbiamo un poeta, Marco	
Andrea Rivera a Villa del Pino	7
Attualità e progetti	
Novità a Bouar	
Il Mosaico/Lombardia. Convegno a Lissone	
Le Perle Rare in tournée	8

EDITORIALE

I Religiosi e le Religiose si dedicano ai malati di Aids

Un contributo largamente misconosciuto e poco sostenuto

Nel dicembre del 2005 un gruppo di rappresentanti degli Istituti Religiosi Cattolici, maschili e femminili, coinvolti in attività a favore di persone sieropositive, assieme a rappresentanti dell'UNAIDS e altri partner internazionali, hanno predisposto un piano per censire e documentare il tipo di attività che i Religiosi svolgono nel mondo nella lotta all'Aids. E' nato così il Progetto "Mapping" voluto dalle Unioni dei Superiori Generali (USG) e delle Superiori Generali (UISG) degli Istituti Religiosi maschili e femminili, i cui risultati sono stati pubblicati nell'aprile scorso in un volumetto intitolato *Un servizio d'amore* (edizione EMI, euro 7,00).

Circa un milione di Religiosi e Religiose (persone consacrate) e 3 milioni di laici cattolici lavorano in più di 1000 ospedali, più di 5000 dispensari e 800 orfanotrofi solamente in Africa

Così veniamo a sapere che alla fine del 2007 i Religiosi e le Religiose hanno attivato nel mondo 180 progetti (di cui 140 in Africa) per fornire il test Hiv e il counselling a persone e popolazioni a rischio. Sono invece 190 i progetti per il trattamento con i farmaci retrovirali e 104 quelli per la prevenzione della trasmissione materno-infantile del virus Hiv. Ammontano a 398 (di cui 264 in Africa) i progetti per l'informazione e l'educazione, mirati soprattutto ai giovani, ai quali si aggiungono i 332 per combattere lo stigma e la emarginazione delle persone sieropositive.

Se poi si entra un po' più in profondità nella ricerca si riesce a cogliere quale sia il vero ed importante contributo che i Religiosi offrono nel mondo. Scopriamo così che sono

1.476 i Religiosi coinvolti direttamente in servizi di cura e di sostegno alle persone in Hiv/Aids, insieme a 6.737 volontari e 10.989 operatori stipendiati, e ciò in condizioni difficili per la mancanza di farmaci e di risorse economiche come nel caso della terapia antiretrovirale.

Noi plaudiamo a questo documento che vuole rendere giustizia all'immenso lavoro che stanno svolgendo i Religiosi e le Religiose

nel mondo anche perché siamo direttamente coinvolti come Associazione a fianco della Congregazione dei Padri di Betharram, ma soprattutto perché, nonostante sia stato reso noto che il 26,7% di tutti i servizi correlati all'assistenza delle persone affette da Hiv e Aids sia sponsorizzato dalla Chiesa cattolica, tutto questo è largamente misconosciuto e poco sostenuto.

La Giunta Esecutiva

Pellegrinaggio alla Mentorella

di BRUNO GROSSI

Un pellegrinaggio è, certamente, un viaggio di santificazione e di espiazione. I pellegrini lo sanno, sia quelli che vanno a quattro passi da casa (Divino Amore) sia coloro che si avventurano a Santiago di Compostela sia quelli che molti secoli fa si maceravano il corpo e l'anima verso Gerusalemme (anche se qualcuno lo faceva solo "per conto terzi").

Partire alle due pomeridiane di un giorno di un luglio torrido presenta, dei due caratteri indicati, almeno quello della espiazione.

E' quello che avviene a



Villa del Pino per il pellegrinaggio al Convento-Santuario della Mentorella, evento promesso come "compensazione" e, perché no?, di sano svago ai "ragazzi" della Casa Famiglia che non erano stati con i Padri a Lourdes. Dunque, tutti puntualissimi gli ospiti e noi amici, alle due si parte guidati da padre Massimo (accaldato al massimo, ma strafatto di energia). Giunti a Palestrina, si comincia a

salire con un'aria più leggera e fresca che consente al prete focoso di mettere, pericolosamente, un braccio fuori dal finestrino per catturare un venticello misericordioso. A bordo il clima è amicale, di attesa e curiosità. Attraversiamo Palestrina, Capranica, quindi Guadagnano, l'agglomerato urbano più elevato del Lazio (1.218 m.) posto sul monte più alto dei Prenestini, ed ecco il Santuario della Mento-

(segue a pag. 8)

Parliamo di noi ma anche del mondo che bisogna amare ed evangelizzare

Caro p. Mario,

mi complimento sinceramente per la nuova veste de IL MOSAICO e soprattutto per la nuova linea editoriale. Adesso si può proprio parlare di un giornale dell'Associazione.

Sono un assiduo lettore del Notiziario, fin dalla sua fondazione, e ho ben presente le vicissitudini che, in passato, il nostro giornale ha attraversato. Complimenti a chi è riuscito a riunire un buon gruppo di redazione e a portare tante firme a scrivere con molta competenza di argomenti assolutamente coinvolgenti.

Il Mosaico è sempre stato denso di riflessioni e di proposte ma ora ha il taglio e la veste grafica ideali che aiutano a seguire le tematiche e a cogliere immediatamente gli argomenti.

Veramente tanti complimenti ma... mi sfugge un dettaglio. Non ho ben capito come si concilia la rubrica "Eventi del sacro" con la linea editoriale di questo Notiziario che è per definizione il periodico dell'Associazione IL MOSAICO e dunque si occupa di solidarietà, di volontariato, di cultura dell'accoglienza, anche di spiritualità però legata alla Congregazione dei Padri di Betharram.

Non che le notizie riportate e riguardanti il mondo cattolico (così le ho percepite piuttosto che eventi del sacro) ci siano estranee e indifferenti ma

non crede, caro direttore, che sia più consona alla nostra vita associativa riferirsi a eventi che effettivamente ci riguardano e dunque si riferiscano allo scenario della solidarietà e della carità cristiana.

Allo stesso modo mi parrebbe più consono presentare ed approfondire la spiritualità dei Padri di Betharram (che ancora poco conosciamo), almeno a fianco delle tante citazioni spirituali e dei tanti riferimenti a figure esemplari e alle loro opere.

Spero con questo di non aver mortificato uno slancio di idealità che vorrebbe IL MOSAICO proiettato verso un più vasto pubblico di lettori e più vasti interessi, ma sono personalmente molto legato all'idea che il nostro giornale debba scrivere di noi e toccare soprattutto le corde che ci legano.

Ancora complimenti ed un cordiale augurio di buon lavoro ai membri della redazione.

Giovanni, Roma

Caro Giovanni,

le osservazioni sulla Rubrica "Eventi del sacro" ci consentono oltretutto di chiarire alcuni orientamenti della linea editoriale. Beh, sì, il titolo è un po' arrischiato ma è una specie di risposta al concetto ricorrente della secolarizzazione dell'Europa o "eclissi del sacro". Pubblicando le notizie in questione s'intendeva rammentare la lettura delle Sacre Scritture ("lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" Salmo 119) che soffre di poca frequentazione da parte dei laici e richiamare il concetto

della carità/solidarietà (che è uno dei grandi temi del giornale) di cui è maestro basilare Paolo (1 Cor 13,1-13) insieme a Giovanni (Gv 13,34-35).

Vorrei aggiungere che le predette notizie ed anche le altre che, apparentemente, sembrano esulare dagli scopi del Mosaico hanno l'obiettivo di mettere a disposizione qualche elemento di riflessione per i soci ed i lettori in genere su quelli che sono i due compiti principali dei laici: l'amore per il mondo e l'evangelizzazione dello stesso. Questi compiti li hanno anche i soci del Mosaico che operano a Villa del Pino in quanto contemporaneamente sono cittadini che stanno nel mondo, sul quale "devono", nel modo e nella misura propri di ognuno, evangelicamente incidere: istituzioni sociali, politiche, culturali, luoghi di lavoro, eventi della vita di tutti i giorni, comportamenti personali. Questo è il significato di quanto afferma il Concilio Vaticano II (Apostolicam Actuositatem,7): "Bisogna che i laici assumano l'instaurazione dell'ordine temporale come proprio compito".

Per costruire tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio occorre stare in questo mondo attrezzati di una fede, di una spiritualità e di cultura mature.

padre Mario

LA NOSTRA MEMORIA

Fin dall'inizio nel 1992 c'era lo spirito di comunione e di servizio

Sul numero 2 de Il Mosaico nel febbraio del 1992 padre Giulio scriveva:

"...pochi mesi sono stati già sufficienti per operare un salto di qualità nella vita di molti amici: dall'amicizia all'azione.

Numerosi amici sono venuti a condividere concretamente la concretezza del quotidiano con noi: dagli incontri di preghiera ai momenti di festa, dai lavori manuali alle discussioni sui problemi attuali, tutto è stato vissuto con uno spirito di comunione e di servizio. E ogni persona che è stata con noi ha lasciato una traccia del suo passaggio, visibile, sia nella struttura della casa per il volto rinnovato che sta assumendo, sia nello spirito della nostra comunità per la ricchezza dei valori trasmessi e per la lezione di collaborazione di cui sono stati portatori. Ogni passaggio ci ha ridetto concretamente che non siamo soli: e questo ti libera da ogni paura, è la spinta per non arrestarsi dinanzi alle difficoltà che inevitabilmente si incontrano quando si vuole costruire qualcosa di vero, di positivo."

PS. C'è stato un tempo in cui abbiamo dovuto mettere la regola che, durante l'estate, non ci fossero in Casa più di cinque volontari contemporaneamente, perché in tanti era difficile la gestione e facile l'ingerenza...la regola è stata tolta perché i volontari d'estate non ci sono quasi più.

Il Mosaico - Iscrizione al Tribunale di Velletri n.3/05 del 07/03/2005.

Edito da Associazione Il Mosaico.

Stampa: Poligrafica Laziale, Frascati.

Direttore responsabile: Mario Longoni.

Coord. redazionale: Bruno Grossi

Redazione: Umberto Agliastro, Enzo Ciminelli, Norberto Giromini, Mario Longoni, Massimo Luciola, Gianni Mascolo, Giuseppe Taddeo, Antonio Vicari.

Grafica: Enzo Ciminelli



Associazione Il Mosaico

via S. Antonino, 2

Monte Porzio Catone (Roma)

tel. 06.944.90.22 fax 06.944.76.92

www.associazioneilmosaico.org

info@associazioneilmosaico.org

sede Armetta: via Frascati 94

Monte Porzio Catone (Roma)

tel. 06.942.06.65

sede Lombardia: via S. Martino 33

Lissone (Monza) tel. 039.466.95.96

per sostenerci:

Banca Popolare Etica IBAN:

IT06D0501803200000000108661

Conto Corrente Postale: 86121001



Congregazione dei Preti del

Sacro Cuore di Betharram

www.betharram.it

Tra l'ospite e l'operatore si verificano emozioni reciproche che passano dall'uno all'altro

Ogni incontro è unico

di GIUSEPPE TADDEO

“Cambia il nome e il domicilio, ma chi si siede qua sembra essere la stessa persona!”

Così mi disse simpaticamente, in un impeto di stanchezza emotiva, un'assistente sociale di un Sert di Roma che conosco da anni.

Conosco bene le sue capacità di entrare, invece, in relazione con l'altro ma nonostante ciò, ho riflettuto su cosa passa tra noi operatori/volontari e le diverse persone nella medesima condizione clinica, con il medesimo percorso biografico che sembra copiosamente accomunare lo stesso modello di persona.

Eppure molte dimensioni entrano in gioco nel rapporto tra ospite e operatore, non solo per le necessità assistenziali del primo e le prestazioni dell'altro, ma soprattutto per la reciprocità di emozioni che dall'uno all'altro passano nella cosiddetta relazione di aiuto.

La relazione è sempre soggettiva, unica, eccezionale per la magia della sintonia che può svilupparsi tra le due persone.

Si possono cogliere alcuni livelli possibili, non per farne una scala di importanza ma semplicemente piani diversi di contatto tra le persone che denotano finalmente una diversa profondità e intimità di emozioni che entrano in gioco. Ogni relazione sentita è evidentemente importante.

Il titolo di un libro di un grande autore della scuola Gestalt è: "Ogni vita merita un romanzo". Una espressione molto significativa e pregnante per la metafora che contiene nella possibile gradualità della conoscenza, del mettersi in contatto con l'altro. L'altro e io come fossimo nel momento dell'atto del relazionarsi, due libri che si aprono alla lettura reciproca; vite così che si intersecano, che condividono magari un solo istante, un lasso di tempo, una fase della vita pensando alla permanenza in casa-famiglia. Non importa la quantità di tempo impiegato ma l'intensità dello sguardo reciproco che sia capace di dare senso ad un incontro ca-

suale.

A volte ci si limita a un rapporto meramente giocoso, ludico, in cui la battuta e la risata sono l'aggancio e la forma privilegiata di relazione, in una dinamica di ilarità che mira anche semplicemente ad animare l'ospite; altre volte è l'ascolto profondo e totalizzante il registro più attivato, così da poter entrare empaticamente in contatto con l'ospite e consentirgli l'espressione di emozioni profonde, intime.

L'altro si rivela e si racconta nella sua identità e storia più profonda, consegna all'operatore/volontario la sua sfera emozionale più personale rispetto al mo-

mento presente, alla sua storia passata al possibile ma incerto futuro.

Cosa è passato fra noi? Quali emozioni sono riconoscibili nella dinamica intercorsa con l'ospite? Quali contenuti? Cosa ho provato io e cosa può aver provato lui? Ecco alcune domande possibili che, traducendole in riflessione, possono restituire all'operatore/volontario un feedback importante rispetto ai significati della sua presenza. Così da riconoscere meglio la soggettività dell'ospite e dare maggiore pregnanza all'incontro, magari di un istante, ma potenzialmente in grado di diventare significativa esperienza per tutti.

SEGNALIBRI

La ri-lettura di "Il diario di un parroco di campagna" con uno sguardo all'opera dei sacerdoti di Betharram di Villa del Pino

Il prete è il servitore di tutti

Per lungo tempo il romanzo di G. Bernanos ha avuto un posto d'onore insieme ai libri di teologia, morale, liturgia, pedagogia per la formazione dei sacerdoti

"Il prete è il servitore di tutti" o anche "I preti hanno accettato una volta per tutte la terribile presenza del divino in ogni istante della nostra povera vita". Così scriveva il grande romanziere cattolico nel suo più famoso libro, insieme a "I Dialoghi delle Carmelitane", scritto nell'altro secolo (1936), grand prix dell'Accademia Francese, ma che conserva ancora tutta la carica dirompente nella modernità (è regolarmente in vendita il libro ed il Dvd con la trasposizione cinematografica).

L'occasione, per questa nota, nasce dalla ricorrenza del 60° della morte dello scrittore (1948) e dalla ri-lettura del romanzo fatta con uno sguardo a Villa del Pino, alla missione dei suoi sacerdoti, alla loro contiguità con il Male e la Grazia e la Speranza, alla loro consapevolezza dell'arduo compito, al loro modo di "stare accanto" agli altri, ai malati, agli "ultimi".

G. Bernanos, profondamente cattolico, propone con forza la dimensione religiosa dell'esistenza. Critica la società che, in competizione dura, è inadeguata verso i deboli lasciati in solitudine con rischio di degradazione,

provoca l'allontanamento dell'uomo dalla religiosità, relegandolo in una dimensione puramente economica e materialista.

"Il prete è come un medico, non deve temere le piaghe, il pus, il marcio. Tutte le piaghe dell'anima sono purulente"

Il suo pensiero si ritrova anche nel "Diario", dove il giovane parroco versa ciò che gli pesa sul cuore, il suo amore per le persone che hanno perduto la loro ragione di vivere o che si agitano nel vuoto delle loro anime o che vivono ai margini della colpa. Anche a Villa del Pino il sacerdozio è vissuto in rapporto agli "ultimi", operando una ricognizione del divino nel reale.

Qui si respira un cristianesimo drammatico ma insieme di stampo mite e di speranza; non quello esangue, idilliaco e devozionale, con l'occhio più ai "fioretti" che al Vangelo, né quello arcigno e scostante, formalmente ortodosso. Qui predomina la mistica della vicinanza a chi ha bisogno insieme alla mistica della grazia di Dio.

(homo laicus)

Il tuo vicino di casa è malato di Aids

*Quarantenne. Eterosessuale.
Una vita 'normale'.*

Inconsapevole.

*Questo il nuovo identikit del
malato di Aids.*

*Sono sempre meno infatti le
persone che si infettano del
virus Hiv che appartengono
alle 'tradizionali' categorie
dette 'a rischio',
cioè tossicodipendenti e
omosessuali*

Sono invece sempre di più coloro i quali sembrano fare una vita "normale", eterosessuali, sposati o meno, con figli o meno. Anzi, costoro, non considerandosi a rischio, scoprono di essersi infettati a ridosso della diagnosi di Aids conclamata, quando cioè il virus ha fatto già gran parte del suo percorso di distruzione del sistema immunitario. Con ciò rendono anche più complessa la terapia e più pericoloso il loro comportamento nei confronti del proprio partner, portando la malattia in famiglia, all'interno della coppia. È proprio questo lo spostamento di paradigma che si ha negli anni 2000: il passaggio da "categorie a rischio" verso "comportamenti a rischio"; il passaggio cioè da un'appartenenza a classi di persone considerate, o desiderate ai margini della società e ben riconoscibili, verso classi di persone responsabili ma con comportamenti che lo sono di meno. Il Malato di Aids può essere quindi facilmente anche il vicino di casa, per il suo comportamento nascosto e irresponsabile, che magari si presenta in ospedale per una polmonite e invece ha l'Aids senza avere la minima idea di come si possa essere infettato. Sembra, infatti, che il 30% non riesce a ricostruire come possa essere successo. Solo perchè ha fatto sesso con troppa leggerezza? Qualche anno prima?

Bassa percezione del rischio; non effettuazione del test (perchè farlo?); un pò di irresponsabilità (tanto a me non tocca!); assente comunicazione e prevenzione da parte delle istituzioni (non è più un problema!).

Queste le cause di questo nuovo corso dell'epidemia. La gente ha abbassato la

di MASSIMO LUCIOLI

guardia, forse ingannata anche dai segnali incoraggianti che arrivano dal mondo della scienza. Nuovi farmaci, cure meno tossiche, la ricerca che ogni anno sforna rimedi compatibili con la vita quotidiana. Dalle 12 compresse al giorno, si è passati a un paio. Ma è proprio la mancanza di consapevolezza che continua ad alimentare l'epidemia. Un non problema che non uccide più con la frequenza di qualche anno fa, ma resta pur sempre un killer lento e silenzioso. E questo colpisce paradossalmente anche l'over 60, abbagliato dalle possibilità del viagra, e l'adolescente, senza conoscenze, che porta con la sua tenerezza la possibilità di una condanna. Ma al di là di tutte le argomentazioni mediche, psicologiche, sociologiche, ciò che colpisce maggiormente è l'incredibile sottile metafora della nostra società che questo male porta con sé: l'individualismo che vince sulla responsabilità, il soddisfacimento del proprio piacere a discapito della salute della mia compagna o del mio compagno.

L'incoscienza dei propri comportamenti è forse una conseguenza dell'inconsistenza dei propri valori?

È questo che porta quest'uomo e quindi la sua comunità, la sua società, a dimenticarsi che esiste l'altro? Mi dimentico degli altri, di quelli vicini, ma soprattutto di quelli lontani (vedi l'Aids nel terzo mondo). Ma forse il nostro uomo non sa più neanche dove fondare i propri valori. Molti, troppi riferimenti sono diventati "relativi". Forse abbiamo addirittura perso l'idea di una nostra mission personale, di un perchè. Mentre la nostra sola possibilità di speranza e di pace dipende proprio dal capire questo: il perchè. È il perchè che differenzia un uomo dall'altro, una società dall'altra. È lo scopo che si dà, è la visione che ha rispetto a se stesso e al proprio ruolo che lo fa forte e potente. Solo con un perchè, solo con una visione chiara e sentita possiamo come uomini e come comunità globale, vincere insieme. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Genesi 1, 27). Un destino di grandezza. Un destino di una comunità mondiale di uomini e donne liberi da ingiustizie e oppressioni e liberi di realizzare il proprio perchè.

IN BREVE

Allarme carceri: 3.000 i detenuti sieropositivi, il 15% ha l'Aids

In Italia 3.000 detenuti su 55.960 sarebbero sieropositivi, e ben il 15% in fase di Aids conclamato. Si tratta delle percentuale più alta mai raggiunta dal 1991.

Gli allarmanti dati epidemiologici sono stati presentati a Viterbo nell'ambito delle giornate di studio su 'Novità e progetti di salute per le persone detenute'. Preoccupazione anche per le infezioni da epatite C di cui soffrirebbe ben il 38% della popolazione carceraria, mentre il 25% risulta positivo al test per la tubercolosi.

Rapporto 2008: pochi passi avanti nella lotta all'Aids

L'Aids continua incessante a mietere vittime, in particolare nell'Africa sub sahariana malgrado l'impegno di governo e istituzioni. Lo afferma il rapporto 2008 sugli sviluppo del millennio delle Nazioni Unite che indica però un dato positivo grazie ai programmi di prevenzione che hanno portato ad una lieve diminuzione delle nuove infezioni, passati dai tre milioni nel 2001 ai 2,7 milioni nel 2007. Numeri incoraggianti a fronte di uno scenario impietoso: ogni giorno quasi 7.500 persone vengono infettate dall'Hiv e altre 5.500 muoiono di Aids. Numeri che indicano un lieve declino grazie alla diffusione delle terapie antiretrovirali: dai 2,2 milioni nel 2005 i decessi per Aids nel 2007 sono calati a 2 milioni. In aumento il numero di persone che convive con l'Hiv, passati da 29,5 milioni nel 2001 a 33 milioni nel 2007. I dati, avvalorati dai sondaggi, indicano come i programmi di prevenzione abbiano influito nel ridurre i cosiddetti comportamenti a rischio.

Aids: primo farmaco 'trasformista'

Sarà sperimentato su 80 pazienti sieropositivi negli Usa il primo farmaco 'trasformista' contro l'Aids. La ricerca è su Cell Host & Microbe. Il farmaco è stato modificato in laboratorio imitando cioè che è avvenuto nell'organismo di alcuni pazienti colpiti dall'herpes: il farmaco anti-herpes che assumevano è stato modificato dallo stesso virus nelle cellule infettate. Alcuni enzimi rilasciati dal virus dell'herpes hanno trasformato il farmaco in un'arma contro il virus dell'Aids.

(a cura di e.c.)

Una lettura simbolica riferita alle persone affette da Aids

L'episodio della donna emorroissa nel Vangelo di Luca

Una sollecitazione a fare riferimento alla Bibbia nell'affrontare i problemi concreti della vita

di BRUNO GROSSI

Qual'è il giudizio, l'atteggiamento della gente, e dei cristiani in particolare, nei confronti delle persone affette da Aids e più in generale riguardo al fenomeno Hiv/Aids?

Le Sacre Scritture possono essere di aiuto per una valutazione non negativa?

Ci pare interessante ed esemplificativa la rilettura dell'episodio della donna emorroissa nel Vangelo di Luca (8,40-48) nell'ambito delle chiese cristiane (vedi Concilium 7/2007, ppgg. 30-44)

L'episodio narra l'incontro di Gesù con una donna affetta da emorragia.

Una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. La donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata».

totalmente al mondo, ed anche ammettendola nella *comunità dei salvati*.

Dell'episodio dell'emorroissa (narrato anche da Matteo in Mt.9, 20-22 e Marco in Mc 5,21-43), Antony G. Reddie, consulente teologo della Chiesa metodista di Gran Bretagna e direttore della rivista "Black Theology", dà questa lettura.

Una delle prime cose che vanno notate – dice – riguardo all'atteggiamento di Gesù nei confronti della folla e della donna è che egli è pienamente coinvolto nel contesto in cui la narrazione lo situa. Gesù è vicino all'azione che si svolge: egli sta in mezzo alla folla e non distante da essa. Questo coinvolgimento pubblico di Gesù evita in-

L'analogia e il simbolismo scaturiscono dalla presenza di una malattia del sangue, connotata al sesso, che secondo l'Antico Testamento (Lev.15,19 ss) mette la donna in uno stato di impurità ufficiale, conclamandola contagiosa per chiunque e quindi intoccabile. Da qui, oltre la sofferenza fisica, l'esclusione, la morte sociale. Gesù, invece, si fa toccare, viola la vecchia legge, guarisce la donna, pone fine alla sua segregazione e discriminazione, riabilitandola

tenzionalmente quella rigida dicotomia tra *noi e loro*, che ispira certi modelli di santità e che sminuisce, opprime e marginalizza alcune persone rispetto ad altre.

“Tale lettura è una sfida all'idea che alcune persone siano ad immagine di Dio più di altre; è una sfida a coloro che credono che alcune persone siano più a posto di altre”.

È infine una sfida a coloro che pensano che quelli che sono differenti da questo modello accettato siano parte della categoria, percepita come negativa, degli *altri*. Per color che pensano che alcuni siano a posto mentre altri possono essere considerati impuri – come la donna che soffriva di emorragie – il testo di Luca è una provocazione.

Riguardo alla donna, la sua disgrazia va letta in termini ermeneutici come una persona che è omosessuale, lesbica, bisessuale, transgender o tossicodipendente e che è vista come situata al di là dei limiti del comportamento ritenuto accettabile. Il suo essere sul limite, o di là di esso, è una condizione che molte persone sofferenti di Hiv/Aids conoscono bene.

Le azioni di Gesù – scrive A.G. Reddie – la riportano dai margini dell'azione al centro di essa e del racconto.

“La persona è sostenuta e guarita e nessuna domanda riguardo al fatto che essa ne sia meno degna o su come abbia contratto la propria malattia”.

Il racconto è una provocazione verso coloro che pensano nei termini escludenti di un “dentro” e di un “fuori”. Ancora, è una provocazione a ripensare a chi è veramente scomodato dalla buona novella di Gesù: sono quelli che pensano di stare all'interno di uno spazio i cui tabù culturali sono ammessi e giustificati o quelli che stando “fuori” si accorgono all'improvviso di essere accettati o accolti?

In conclusione, il cristiano (che non può pensare in termini di “se la sono meritata”) deve superare la compassione condizionata e la semplice tolleranza per andare verso un sostegno e un'ospitalità radicali dove veramente “il primo si fa ultimo” e l'ultimo e il più piccolo sono messi al primo posto nelle pratiche comuni e nel modo di essere “corpo di Cristo”.



La seconda tappa del nostro cammino
alla scoperta della solidarietà

La solidarietà affonda le sue radici nella Sacra Scrittura

Le fondamenta sono sempre quelle sia per i credenti sia per gli agnostici

di BRUNO GROSSI

Le sorgenti della solidarietà sono soprattutto religiose, pur avendo risonanze anche “laiche”, in particolare nell’ambito della filosofia illuministica (fraternità, uguaglianza). Certo, in passato i nomi erano diversi e ai nostri orecchi risultano obsoleti, pietisti: pensiamo alla carità, alla beneficenza, all’elemosina, alla misericordia (le sette opere di misericordia corporale e spirituale costituivano la formulazione concreta della solidarietà umana e religiosa). Oggi, in cui le istanze e le urgenze dell’uomo sono diverse e la società è post-cristiana, i termini sono stati aggiornati ed il vocabolo “solidarietà” esprime questa funzione innovativa. Eppure, le radici sono sempre quelle sia per i credenti sia per gli agnostici: esse affondano nel terreno della Scrittura, il grande codice della civiltà occidentale.

I temi biblici sono indelebilmente iscritti nel nostro patrimonio umano.

E ciò a prescindere dall’adesione al credo religioso che li proclama e dall’effettiva osservanza del loro appello. Vediamoli brevemente.

Il concetto dell’uomo “immagine di Dio” e quindi dell’uguaglianza di ogni creatura; la concezione di un Dio morale che è “padre degli orfani e difensore delle vedove”; la fraternità in Cristo per cui non c’è più giudeo né greco, non c’è più né schiavo né libero, non c’è più né uomo né donna, poiché tutti sono uno in Cristo Gesù”; l’im-

pegno a essere “misericordiosi come il Padre vostro celeste” e a comportarsi come il protagonista della celebre parabola del Samaritano; l’obbligo del politico a “reggere con giustizia il suo popolo, i poveri con rettitudine, rendendo giustizia ai miseri”. E poi l’etica che si basa sull’amore reciproco: nell’Antico Testamento “Amerai il tuo prossimo come te stesso” e nel Nuovo: “Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”, l’insegnamento più ripetuto e innovativo di Gesù.

La solidarietà è formalizzata in modo esemplare nel Libro del Deuteronomio: “Non vi sia in mezzo a voi alcun bisognoso. E se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello bisognoso in una delle tue città del Paese che il Signore tuo ti dà, non indurire il tuo cuore e non chiudere la tua mano”.

La comunione fraterna fra utopia e realtà

La Chiesa, fin dalle origini, ha cercato di istituzionalizzare la solidarietà in quella che gli Atti degli Apostoli chiamano “comunione fraterna”.

Luca (2,44-45; 4,34-35) ci descrive un

Solidarietà, dove sei?

L’Italia è un Paese smarrito, inquieto, in alcune sue parti spaventato. Il ripiegamento nella dimensione privata (gli interessi particolari, gli egoismi personali e di gruppo), la mancanza di fiducia nello Stato e nella classe politica hanno indebolito il nostro spirito pubblico e le nostre virtù democratiche e repubblicane e, in specie, i legami sociali e la cultura della solidarietà. Il cristianesimo, con tutta la sua cultura di fraternità e carità, è, nella pratica, minoritario e non riesce a incidere significativamente nella società.

quadro quasi incantato della comunità cristiana di Gerusalemme: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti quelli che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o casali vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; poi venivano distribuiti a ciascuno secondo il bisogno” (un filosofo moderno ha definito questo modello come proto-comunismo!).

Se questa può risultare una visione utopica, tuttavia tutta la storia della Chiesa dimostra che l’insegnamento evangelico - confermato con le encicliche e gli altri documenti - ha trovato costante e ampia applicazione nella vita sociale: da Francesco a Maria Teresa di Calcutta, da S. Ambrogio a Don Orione a San Michele Garicoits, dalle strutture ospedaliere a quelle per anziani, handicappati, poveri, drogati, carcerati.

Benedetto XVI ha ricordato i precetti evangelici, a quarant’anni dal Concilio Vaticano II che aveva riaffermato solennemente la solidarietà come apostolato per i laici nella recente enciclica “Deus Caritas est”, affermando che “l’amore di Dio e l’amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento” e che la carità è “anzitutto compito per ogni singolo cristiano, ma è anche un compito per l’intera comunità ecclesiale a tutti i livelli”.

Un commovente gesto di moderna pietà

Lo troviamo nel leggendario finale di “Furore”, il capolavoro di John Steinbeck, quando, al termine della terribile, dolorosa, epica traversata dell’America verso il mito di una sognata California (siamo al tempo della grande depressione e delle grandi migrazioni: analogia con il nostro oggi) dove tutto dovrebbe essere facile e dove tutto è miserando e difficile, Rosa Tea, la giovane donna del clan degli Joad, che ha appena

perso il suo bambino neonato, offre il latte del suo seno a uno sconosciuto, un poveraccio che sta letteralmente - come tanti, come gli infiniti poveri di questo libro e di queste storie vere - morendo di fame.

“Rosa Tea si alzò faticosamente in piedi aggiustandosi la coperta attorno al corpo, si diresse a passi lenti verso l’angolo e stette qualche secondo a contemplare la faccia smunta e gli occhi fissi, allucinati. Poi

lentamente si sdraiò accanto a lui. L’uomo scosse lentamente la testa in segno di rifiuto. Rosa Tea sollevò un lembo della coperta e si denudò il petto. “Su, prendete,” disse. Gli si fece più vicino e gli passò una mano sotto la testa. “Qui, qui, così.” Con la mano gli sosteneva la testa e le sue dita lo carezzavano delicatamente tra i capelli. Ella si guardava attorno, e le sue labbra sorridevano, misteriosamente.

PIANETA OPERATORI

PROFILI E ATTIVITÀ DI COLORO CHE COLLABORANO, IN UN'OTTICA NON SEMPLICEMENTE ASSISTENZIALE, A "DOTARE DI SENSO" LA SOFFERENZA DEGLI OSPITI

Mario, artista del legno

di UMBERTO AGLIASTRO

*"C'era una volta...
- Un re! - diranno subito i miei lettori.
No, ragazzi, avete sbagliato.
C'era una volta un pezzo di legno.
Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.*

Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di ..."



Ed ora chi ha avuto la pazienza di leggere sin qui queste righe, si chiederà che c'entra l'inizio del "Pinocchio"...non si doveva parlare di operatori di "Villa del Pino"? E' vero, ma credo che il miglior modo per introdurre Mario Mazzariol fosse proprio rifarsi alla storia di un pezzo di legno che diventa bambino. Nella squadra di Padre Mario, oltre alle riconosciute duttilità e disponibilità aggiunge l'abilità artistica del disegno e -novello Geppetto- della creazione di oggetti in legno od altro materiale.

Tutti gli associati posseggono il suo disegno del portale di "Monte Porzio Catone" consegnato per ricordare un recente anniversario dell'"Associazione il Mosaico" e molti hanno acquistato i suoi "oggetti" direttamente all'"Armetta" o nelle occasioni in cui, con Fabiola, espongono in occasione di feste o ricorrenze. Ed invito ad andarlo a trovare nella bottega dell'"Armetta", a lui tocca il Lunedì e Giovedì, mattina e pomeriggio. Incontrandolo e parlandogli scoprirete come sia semplice attraverso lui il racconto di sedici anni dell'"Associazione il Mosaico", e state pur certi che complimentandosi con lui per i suoi lavori, concluderà dicendo: "si può fare di meglio"....!!

PIANETA OSPITI

UN RACCONTARE "LEGGERO" DEI NOSTRI AMICI: IL "DIARIO" DI GIORNATA E DI EVENTI SPECIALI

Abbiamo un poeta: Marco

di TARQUINIO MASTRONARDI

Dall'apertura della Casa Famiglia i Padri e tutti gli operatori hanno avuto la fortuna di poter conoscere tanti ospiti, ciascuno con un proprio carattere o una precisa peculiarità; ognuno di essi, ancora oggi, viene ricordato a Villa del Pino più per un particolare comportamento agito o un preciso modo di rapportarsi con gli altri abitanti della Casa, che per l'aspetto fisico o altro.

Molto spesso, per i motivi appena elencati, accade che l'ospite "si becca" un nomignolo, un appellativo, un soprannome che lo contraddistinguerà durante e dopo la propria permanenza a Villa del Pino.

Senza specificare i nomi dei diretti interessati, si potrebbe stilare un veloce elenco: il chiacchiera, mille lire, il fuggitivo, il berbero, il su el tramunta, il poeta, la iena, il calabrotto, ciclope e tanti altri ancora.

Ognuno di questi appellativi porta con sé avvenimenti, storie o momenti più o meno lontani che non solo rappresentano sbiadite nostalgie, ma soprattutto raffigureranno sempre il presente della Casa Famiglia per come sono vivi nei ricordi di tutti noi. Restando in tema di soprannomi merita una citazione particolare un episodio con protagonista il poeta. Dopo un iniziale periodo a Villa del Pino nel quale si è rimbeccato le maniche per ri-organizzarsi, con il passare del tempo si è visto assegnare

dei precisi compiti di responsabilità da svolgere (ebbene sì!), dei quali ne va orgogliosamente fiero (anche se lo svolgimento delle mansioni... quando piove, ...quando c'è troppo sole, ...quando fa freddo, ...quando fa troppo caldo, ...quando c'è umidità, subiscono dei rinvii). Tra i compiti assegnati c'è l'invio di corrispondenza ed il pagamento dei conti correnti presso l'ufficio postale di Monte Porzio, dove ormai è quasi considerato di casa, visto che vi si reca da molti anni.

Un giorno all'Ufficio Postale...

Una mattina, dovendo inviare delle lettere ai soci del Mosaico, il poeta si sobbarca la classica fila dell'ufficio postale; arrivato il suo turno, porge le lettere all'impiegato dietro lo sportello, il quale gli chiede "Che devi fare?". Il poeta lo fissa sbalordito, si guarda intorno, fa un giro dell'ufficio, apre la porta ed alza lo sguardo; tornato dentro, l'impiegato postale gli ripeta la domanda. Quella che segue è la risposta del poeta: **"Scusami, pensavo di essere all'Ufficio Postale; avrei dovuto inviare queste lettere. Ma visto che nell'insegna sopra la porta di ingresso c'è scritto Bar, dammi un cappuccino ed un cornetto"**.

Così originale da non aver bisogno di commenti, così diretto e pungente che fece sbellicare dalle risate tutti i presenti.



(Nelle foto due momenti dello spettacolo e a destra Andrea Rivera con padre Mario)

Il 14 luglio **Andrea Rivera**, prima di un applauditissimo recital che ha tenuto presso il campo di calcio di Villa del Pino nell'ambito della rassegna "Etnica", è passato a salutare gli ospiti della Casa Famiglia e durante lo spettacolo ha sostenuto con convinzione il progetto del Mosaico per Bouar indossando la nostra maglietta. Grazie Andrea.



Novità a Bouar

Il modello di collaborazione tra la Congregazione dei Padri di Betharram ed Il Mosaico per Villa del Pino sarà replicato a Bouar per il Centro Hiv/Aids che sarà diretto da frater Angelo Sala

Quest'estate è tornato a Villa del Pino frater Angelo Sala dalla Terra Santa dove ha compiuto gli studi di teologia ed ora è pronto a ripartire per la missione di Bouar in Centrafrica.

Sapete tutti che a Bouar i Padri di Betharram stanno costruendo un dispensario sanitario che diventerà il Centro di coordinamento del progetto di assistenza alle persone in Aids della città e dei villaggi della regione e che frater Angelo ne sarà il diretto responsabile.

Proprio guardando insieme a frater Angelo le fotografie che descrivono l'avanzamento dei lavori del dispensario, abbiamo cominciato a prospettare l'organizzazione delle attività future e soprattutto ad immaginare le persone da coinvolgere e la formazione da offrire a loro. E' così che è maturata l'idea di ripercorrere, anche in Africa, la vicenda dell'Associazione Il Mosaico, nata a favore e a sostegno di un'opera dei Padri di Betharram come è stato per la Casa

Famiglia "Villa del Pino" a Monte Porzio Catone.

L'idea che abbiamo condiviso è di far nascere e crescere un gruppo di laici africani che prima si appassionino al tema della lotta all'Aids e poi si offrano a sostenere il Centro per l'assistenza alle persone in Aids di Bouar, fino al punto che i volontari africani diventino i più validi operatori da assumere nella missione dei Padri Betharramiti. Esattamente come è successo a Villa del Pino!

Noi dell'Associazione Il Mosaico siamo pronti a trasmettere tutta l'esperienza e la riflessione che abbiamo maturato nei sedici anni della nostra vita. L'obiettivo che abbiamo paventato insieme a frater Angelo è quello di aprire, nel tempo e con calma, una sede del Mosaico a Bouar in Centrafrica.

Per ora frater Angelo si è impegnato a pensare ad un'iniziativa da realizzarsi il prossimo 1 dicembre, Giornata Mondiale di Lotta all'Aids, con i giovani del liceo di Bouar anche utilizzando le magliette per la prevenzione che Il Mosaico ha stampato e inviato in Africa ad aprile scorso.

E' comunque vero che frater Angelo e i Padri di Betharram si lanceranno in questa iniziativa solo e nella misura in cui sentiranno il sostegno e il supporto di tutti i soci dell'Associazione Il Mosaico.

La Giunta Esecutiva

In tournée (sic!) a Riccione

Il gruppo teatrale *Le Perle Rare*, che si è costituito a Villa del Pino, si esibirà l'11 ottobre a Riccione nell'ambito del Seminario Nazionale dell'*Accademia di Musicarteterapia*.



(segue da pag. 1)

rella. Raggiungere una meta è sempre un successo personale e collettivo; e a questo piacere si aggiunge l'accoglienza più che cordiale di Padre Damiano. Con l'animo pacificato e aperto allo spirito del pellegrinaggio, con la complicità della piccola dimensione della chiesa, delle antiche e semplici raffigurazioni sacre (lignee), della presenza dei sacerdoti polacchi, la partecipazione alla S. Messa non può che essere attenta e un po' mistica. Poi una foto di gruppo storica dell'evento, quindi il saluto fraterno degli ospiti con l'invito caloroso a tornare e ci si avvia verso Guadagnolo per una

sosta per un'attesa merenda. L'altitudine favorisce l'aria decisamente fresca (salutata vigorosamente dal "leader Maximo") nonché l'appetito robusto dei ragazzi. Ma siccome "è subito sera", occorre tornare a casa. Nel ritorno, nella quiete conquistata, si intrufola nella mente del cronista il titolo di un vecchio articolo: "Pellegrinaggi di santi ed eroi". E in fondo all'anima, in quel recesso che non si apre a nessuno, un speranza/idea rischiosa: non potrebbe darsi che qualcuno dei partecipanti potrebbe avere, o avrà, in qualche modo e in qualche misura, queste qualità?.

**IL CONVEGNO A LISSONE
IL 29 NOVEMBRE**

"Dove si nasconde l'Aids?"

di ANGELO GEROSA
(Giunta Esecutiva Mosaico/Lombardia)

In tredici anni di attività l'Associazione Il Mosaico/Lombardia ha curato diversi interventi di formazione e di prevenzione sul tema dell'infezione di Hiv, a Milano e nel territorio di Monza e della Brianza.

Proprio in forza di questa attitudine, l'Associazione ha promosso altre volte il confronto delle organizzazioni di volontariato della Brianza, allo scopo di scambiare le differenti esperienze e di migliorare la comprensione del problema dell'Aids, proprio nel tentativo di coordinare uno sforzo comune.

Ora, per iniziativa dei numerosi soci della nuova sede di Lissone, l'Associazione Il Mosaico/Lombardia intende riproporre il Convegno dal titolo: "Dove si nasconde l'Aids?", già celebrato a Monte Porzio Catone nel 2006, allo scopo di riaccendere l'attenzione sul problema rimosso dell'epidemia da Hiv e sulla grave situazione di incertezza che ancora mina l'efficacia delle terapie.

Anche per i soci della Lombardia la percezione ormai chiara è che queste problematiche della diffusione del virus dell'Hiv e della situazione di invincibilità dell'Aids siano colpevolmente sottovalutate e pericolosamente rimosse da tante persone e soprattutto da istituzioni e dai mass media.

E questo nonostante sia dimostrato che la forza dell'Hiv/Aids risiede proprio nell'ignoranza delle sue vittime. Conoscere l'infezione e i modi in cui si trasmette è l'unica, vera protezione contro di essa. Paradossalmente, l'Hiv/Aids è una sindrome da cui non si guarisce ma può essere prevenuta al cento per cento. La preoccupazione crescente è che troppe persone, purtroppo, si sentono protette dal rischio del contagio mentre in realtà non conoscono, o credono erroneamente di conoscere, dove si nasconda oggi l'Hiv/Aids.

Convinti di incontrare la sensibilità e l'attenzione di molti operatori delle istituzioni e delle organizzazioni di volontariato, i soci dell'Associazione intendono organizzare il Convegno "Dove si nasconde l'Aids" a Lissone per il prossimo 29 novembre.

Lo scopo è di chiamare al confronto alcune figure professionali di riferimento, per conoscere di più e meglio il nuovo scenario dell'epidemia di Hiv; la situazione della ricerca scientifica, i nuovi dati epidemiologici, le situazioni e le popolazioni oggi più a rischio di infettarsi.